

## Vivere in sinfonia (XXIII domenica t.o.)

«Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole» (Rm 13,8). Così S. Paolo si rivolgeva ai cristiani della comunità di Roma, esortandoli a mettere in pratica il comandamento di amare il prossimo come se stessi, vertice e pienezza della Legge di Dio.

Se l'amore verso il prossimo sorge spontaneo con chi si dimostra benevolo nei nostri confronti, non altrettanto si può dire con chi invece ci fa del male. La tentazione sarebbe di tagliare subito i ponti con quella persona. Non è questo il pensiero di Gesù. A Dio infatti non piacciono le divisioni che nascono tra gli uomini, anzi sono per lui fonte di grande sofferenza. A Dio piace l'unione e l'armonia, basi sulle quali edificare la sua presenza fra gli uomini: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Il testo evangelico usa il verbo *sumfōneō* – tradotto con mettersi d'accordo – richiamando la forma musicale della "sinfonia", ossia di quel meraviglioso insieme di svariati strumenti musicali che suonano in perfetta armonia, offrendo un unico suono multicolore. Se l'esperienza della sinfonia musicale può elevare l'animo a Dio, ancora di più l'esperienza della sinfonia dei cuori umani. Quante volte in certi ritiri spirituali o incontri di preghiera abbiamo percepito un'unione profonda tra i presenti. Ci si sentiva davvero un cuore solo e un'anima sola. Questo perché tutti erano inabitati dallo Spirito Santo che invisibilmente aveva legato i loro cuori a Gesù, stringendoli così anche gli uni agli altri. Questo è il "sogno" del Padre: che tutti gli uomini possano legarsi spiritualmente al suo Figlio Gesù, così da unirsi strettamente fra loro.

Ma per vivere in armonia ci vuole il concorso di tutti. Basta uno strumento che stona o che va per i fatti suoi e la sinfonia va a farsi benedire. Nel contesto delle relazioni fraterne questo succede quando qualcuno ci fa del male, rompendo così l'armonia fraterna. La traduzione italiana parla di una "colpa" commessa, che possiamo tranquillamente tradurre con "peccato". Si tratta cioè di un male oggettivo e possiamo dire anche di una certa gravità, per cui non si può chiudere un occhio. Con quel "peccato" il fratello ha rotto l'armonia con te e di conseguenza anche con la comunità, non volendo più suonare insieme la stessa musica. Se non si ravvede, quello è un fratello "perso".

Gesù investe colui che ha subito il torto della missione divina di farsi strumento di recupero del fratello perso, facendosi aiutare all'occorrenza dagli altri membri della comunità. La dinamica di recupero suggerita da Gesù si situa all'interno di una comunità di fratelli nella fede ma, con le debite differenze, può essere applicata a qualsiasi tipo di consorzio umano.

Gesù suggerisce quattro passi successivi da compiere: il primo è andare da soli a parlare con il fratello, spiegandogli il torto subito e mostrandogli la tua disponibilità alla riconciliazione. Se questo primo tentativo non funziona, si passa allora alla fase due. Si tratta di ritornare dal fratello e riprovare facendoti accompagnare da alcuni membri della comunità, così che confrontandosi con soggetti non direttamente coinvolti, ma che conoscono entrambi, possa essere aiutato ad arrivare a una visione più oggettiva dei fatti. Se poi anche la fase due non funzionasse, si passa alla fase tre: lo si convoca di fronte a tutta la comunità dei fratelli e se neppure in questo caso ammette le sue responsabilità, non mostrando assolutamente l'intenzione di ravvedersi, allora la comunità si troverà costretta a ratificare la sua scelta di volersi "escludere" dal cammino comune.

Nella realtà però spesso succede che si passi direttamente alla fase quattro, quella dell'esclusione del fratello, accompagnata magari dallo "sparlare" di lui a terze persone, senza la minima intenzione di andare a parlargli di persona per tentare la correzione e il recupero. Ma questo, come dicevo prima, non è il pensiero di Gesù. Egli vuole che tu t'impegno a fare il possibile per "recuperare" il fratello peccatore, perché agli occhi di Dio chi sta peggio non sei tu che hai subito il male, ma lui che l'ha fatto. Non essendosi pentito, è a rischio la salvezza della sua anima.

L'amore verso il prossimo comporta l'aver a cuore il suo cammino di conversione e di santificazione, anche quando questi fa di tutto per uscire dallo spartito della sinfonia della comunione fraterna, per suonare un desolante e triste assolo fatto di melodie brutte e stonate...